

“Expo? Il cantiere sembra Beirut”

GIANGILBERTO MONTI RACCOGLIE TRENT'ANNI DI CARRIERA IN “OPINIONI DA CLOWN” E A MT RIVELA: “OGGI NON RICONOSCO PIÙ MILANO. L'ESPOSIZIONE MI INTRISTISCE...”

Non è facile raccogliere trent'anni di carriera in un album. Giangilberto Monti, artista a tutto tondo, lo fa in *Opinioni da clown*, il suo nuovo progetto discografico appena pubblicato su etichetta Egea Music/Warner Chappell.

Perché hai scelto il clown come filo conduttore?

“Il clown è la figura comica per eccellenza, il narratore antagonista della società. Così volendo tornare a scrivere canzoni originali ho pensato di esprimere la mia opinione partendo da questo punto di vista”.



Si può parlare di un ritorno alle origini?

“Sì, perché sono stato un cantautore puro per tanti anni, anche se poi ho mischiato teatro, cabaret, editoria”.

Nelle tue tredici nuove canzoni racconti il presente a modo tuo. In *Terra!*, per esempio, parli di un'immigrazione italiana verso l'Africa...

“*Terra!* è un modo di affrontare l'immigrazione cambiandone il punto di vista come deve fare ogni comico. Tutto il disco, però, è una riflessione sulla confusione di questi anni tra il ruolo del re e quello del buffone. Quando questo accade, siamo di fronte a una società malata”.

È quello che sta accadendo anche in politica?

“Sì, ma non dobbiamo essere noi artisti a dare giudizi su questo. Il nostro compito è aprire delle finestre sulla realtà, non metterci a fare politica perché il rischio sarebbe quello di passare dalla commedia dell'arte a quella umana”.



Dal disco verrà fuori uno spettacolo?

“Un live di musica e teatro che sarà presentato in anteprima a Torino il 14 marzo e allo Zelig il 19 aprile. Alla stesura dei testi sta collaborando Nino Formicola (il Gaspare di quello che era il duo con Zuzzurro, ndr) perché quando scrivo per me stesso mi serve un occhio esterno che mi aiuti ad arrivare in modo più diretto al pubblico”.

Qual è, oggi, il tuo rapporto con Milano?

“Non ci abito più, vivo in una terra di mezzo a 500 metri dal

confine col Piemonte. Non riconosco più la Milano di qualche decennio fa, anche se adesso intravedo una sorta di risveglio”.

L'Expo potrà aiutarla a risvegliarsi completamente?

“In realtà mi intristisce. Ad oggi il cantiere sembra Beirut e non credo finiranno in tempo tutto ciò che devono: sarà un po' come Italia '90. Poi ogni volta che vedo le macchine movimento

terra penso a tutti gli appalti in odore di mafia. Alla fine Expo sarà un grande lavoro per gli uffici stampa e non un beneficio per i milanesi che, a conti fatti, non esistono. A cominciare da me che sono napoletano per parte di madre. Milano è sempre stata multiregionale. E adesso sta diventando multirazziale”.

Mariella Caruso

✉ @mariellacaruso